

## **Chi ha paura del cinema di Quentin Tarantino?**

*di Michele Dell'Ambrogio*



E così, dopo l'orrenda strage di Newtown, è stata annullata a Los Angeles l'anteprima festosa di *Django Unchained*, l'ultimo film di Quentin Tarantino, sostituita con una più discreta proiezione per la troupe e gli amici. Si è preferito rinunciare alla celebrazione in pompa magna di uno pseudo-western in cui il sangue finto pare scorra a fiumi, come ci ha abituati il regista nei suoi film precedenti. Doveroso atto di rispetto per le vittime innocenti della carneficina nell'asilo del Connecticut e per i loro familiari straziati dal dolore, oppure una delle tante ipocrite mosse della casta hollywoodiana, intesa ad accrescere l'aspettativa per un film di cui si è già parlato fin troppo?

Intanto il film è uscito come previsto negli Stati Uniti il giorno di Natale e sarà nelle sale di tutto il mondo in gennaio. E sicuramente susciterà un'inflazione di interventi sulla violenza nel cinema e sull'influenza che questa può avere nella vita reale. Tarantino ha già detto la sua, dicendosi stufo e seccato di dover ogni volta giustificare i suoi film e dichiarando che gli unici responsabili degli atti di violenza sono coloro che li commettono. Non così Jamie Foxx, che interpreta il ruolo dello schiavo Django, secondo cui il cinema non può essere del tutto assolto dall'accusa di indurre qualcuno ad imitare ciò che vede sullo schermo.

Ora, la violenza nel cinema non l'ha certo inventata Tarantino. Come ci ricorda Michael Haneke, che di rappresentazione della violenza se ne intende, "l'omicidio e la morte, le atrocità della guerra e lo spargimento di sangue sono da sempre parte naturale dell'opera cinematografica"; ma il regista austriaco si chiede anche che cosa sia successo negli ultimi tempi, quando lo spettatore non sembra più in grado di distinguere tra "la violenza vera e quella falsa", quando "i cadaveri di Grozny e di Sarajevo hanno lo stesso valore delle vittime di Terminator". Rispondere a questa domanda non è facile, anche se appare chiaro che la realtà virtuale in cui siamo immersi rende sempre più difficile percepire la differenza tra questa e la realtà "vera".

Ma torniamo a Tarantino. Per uno spettatore dotato di un minimo di capacità di discernimento, non dovrebbero esserci dubbi: il suo cinema, che per semplificare si può definire con l'abusato aggettivo di "postmoderno", ha come unico referente il cinema stesso, si nutre di abbuffate cinefile, soprattutto di sottogeneri (spaghetti western, B-Movies...), con qualche sporadico assaggio nei territori più alti del cinema d'autore (la Nouvelle Vague, Sergio Leone...). Può piacere o non piacere, si adora o si detesta, ma non ha nessuna pretesa di mettere in scena la realtà, accontentandosi della rappresentazione di qualcosa che è già stato rappresentato, e che

a sua volta era condizionato dalle regole di un genere ben preciso.

Inoltre, affinché la violenza presente in questo genere di operazione non diventi una semplice duplicazione meccanica di quanto è già stato offerto nei modelli presi a prestito, essa viene intelligentemente inserita in una dimensione ironica, che dovrebbe bastare a smorzare sul nascere qualsiasi velleità imitatoria dello spettatore. Un cinema, quindi, di puro intrattenimento, in cui il sangue è sempre più rosso di quello reale e che si dovrebbe guardare con il sorriso sulle labbra, non con brividi di paura né tantomeno con sotterranee adesioni alle azioni dei protagonisti.

Purtroppo non è sempre così: quell'incapacità sempre più diffusa di orientarsi nella realtà prescindendo dagli universi fittizi in cui ci hanno immerso le nuove tecnologie può anche provocare grossi danni nelle menti più fragili, specialmente dei giovani. Il problema è serio e forse si dovrebbe tornare a parlare di educazione all'immagine e ai mass-media come si faceva una volta, invece di sparare su Tarantino e sulla violenza che dilaga nel cinema contemporaneo. In gennaio i cineclub della Svizzera italiana, in collaborazione con il Festival del film di Locarno, offrono una retrospettiva completa dei film di Tarantino, che affiancherà l'uscita nelle nostre sale di *Django Unchained* : un'occasione anche per pensare a queste cose, per andare al cinema con un briciolo di consapevolezza in più.

© Riproduzione riservata